

Elicriso (*Helichrysum italicum* (Roth) Don.)

ASPETTI BOTANICI

L'elicriso è un suffrutice aromatico perenne appartenente alla famiglia delle Asteracee. Il portamento della pianta è piuttosto compatto, con fusti legnosi contorti, alti 25-40 cm, rami arcuati, ascendenti rivestiti di peli lisci che al tatto tendono a staccarsi.

Le foglie sono fitte, lineari, verde-argentato, le inferiori patenti e tomentose, lunghe 1-5 cm e larghe circa 1 mm.

I fiori sono prevalentemente tubulosi, di colore giallo chiaro, riuniti in capolini conici, con 12-23 fiori per capolino in cui prevalgono quelli maschili. I capolini sono a loro volta riuniti in corimbi densi di 25-35 infiorescenze. Le brattee dell'involucro florale sono caratteristiche, giallo-brunastre e alla fine brune.

Il frutto è un achenio ovale-oblungo con la superficie corrugata da numerosi piccoli tubercoli. Nella sua parte superiore è inserito il pappo di peli semplici.

Della specie *H. italicum* esistono due sottospecie: subsp. *Italicum* (sinonimo *H. angustifolium* DC) e subsp. *microphyllum* (Willd.) Nyman.

La sottospecie *italicum* è presente in tutta Italia e si distingue dall'altra soprattutto per il maggiore sviluppo. La sottospecie *microphyllum* si ritrova soprattutto sui litorali e nelle aree interne di Sardegna e Corsica dove sono presenti anche altre specie endemiche di elicriso.

I caratteri distintivi del genere *Helichrysum* sono però anche molto legati anche alle condizioni ambientali di crescita.

Dal punto di vista erboristico viene principalmente considerato e citato dai testi l'*H. arenarium* (L.) Moench non presente in Italia, ma nei suoli sabbiosi dell'Europa Centrale e del Mar Caspio. Questo elicriso proviene quasi esclusivamente dalla raccolta spontanea praticata in Russia, Polonia e Turchia.

L'*H. italicum* viene commercializzato col nome di "elicriso d'Italia", mentre l' *H. arenarium* viene messo in commercio con la denominazione di "*flores Stoechados citrinae*".



UTILIZZAZIONE

L'elicriso presenta proprietà antinfiammatorie, dermofunzionali, antiallergiche, antieczematose, antibatteriche, stimolanti epatiche e gastriche e per questo ha

trovato posto nel gruppo delle piante più "tipiche" della tradizione erboristica regionale italiana, nazionale ed europea.

Standard di qualità

La droga è principalmente costituita dai corimbi di capolini, raccolti all'inizio della fioritura ed essiccati.

Per la distillazione però si raccoglie tutta la parte aerea. La droga non è presente nella Farmacopea italiana, ma è invece inserita nella F.U. svizzera VII e nelle Monografie Tedesche del Ministero della Sanità (che però fanno riferimento all'*H. arenarium*). Il suo sapore è amarognolo, metallico, persistente.

L'olio essenziale è di colore giallo chiaro, di odore delicato, che ricorda in parte la rosa o la camomilla, o la liquirizia. A volte invece emerge una nota canforata e l'olio appare piuttosto denso, con un odore aspro e "pesante", simile all'olio di oliva.

I principali componenti dell'olio essenziale sono: nerolo, acetato di nerile (30-75%), altri esteri del nerolo, α e β pinene, chetoni ecc.. Contiene inoltre dei flavonoidi sotto forma glucosidica (elicrisine A e B, kaempferolo, apigenina, luteolina, quercetina), tannini e principi amari.

CLIMA E TERRENO

L'elicriso appartiene principalmente all'habitat del *lauretum*, è perciò pianta termofila, tipica negli ambienti aridi o comunque ben esposti e protetti dal freddo, dell'area mediterranea. È una delle specie tipiche della macchia e della gariga e si trova inoltre sulle pareti sporgenti sul mare, negli incolti, nelle pietraie, sulle scarpate e nei terreni aridi dell'entroterra costiero fino a 600-800 m s.l.m..

TECNICA COLTURALE

Ciclo biologico e durata della coltura

Allo stato naturale l'elicriso è una specie perenne ma, in coltivazione, diventa una coltura "sarchiata" la cui massima performance produttiva viene generalmente raggiunta al 3°-4° anno e la cui durata economica si aggira sui 6 anni.

Semina e riproduzione

L'allestimento della coltura può avvenire sia per semina diretta che per trapianto di piantine ottenute sia da seme, che da divisione dei cespi o da talea radicata.

La semina diretta può però dare un'emergenza disforme, scalarità di germinazione e di sviluppo, che poi condizionano negativamente anche le fasi colturali successive. Inoltre, le prime fasi di accrescimento sono lente e quindi vi è anche una ridotta competizione verso le infestanti, che ne rende oneroso il controllo.

La preferenza va al trapianto che consente di realizzare un impianto più uniforme e regolare anche se il suo costo è maggiore. La preparazione delle talee viene fatta preferibilmente fra gennaio e marzo, ma anche a fine estate o

inizio autunno. La resa in piantine e il tempo di radicazione sono molto variabili in funzione delle condizioni di sviluppo.

Il terriccio da impiegare per la radicazione o per il semenzaio, deve essere leggero, con una consistente frazione sabbiosa, tale da garantire un buon drenaggio. E' consigliabile mantenere un'umidità costante del substrato ed optare per un terriccio con pH neutro o leggermente basico.

Per avere piantine ben formate in marzo-aprile, la semina in semenzaio viene fatta generalmente alla fine dell'estate. A febbraio le piantine possono essere ripicchettate in contenitori adatti al successivo trapianto meccanico, oppure in vasetti, pronte per la commercializzazione. In alternativa, si può anche passare direttamente dal semenzaio al pieno campo.

Il trapianto a dimora, soprattutto se la coltivazione viene fatta in ambienti del nord Italia, si realizza appena non vi sia più pericolo di gelate o ritorni di freddo. Negli ambienti mediterranei e del centro sud, se non vi sono rischi di un freddo eccessivo, è possibile realizzare il trapianto anche in autunno.

In aree mediterranee con inverno mite, per esempio in Sardegna, si possono effettuare trapianti anche in periodi molto precoci, per avvantaggiare la coltura rispetto al momento in cui si entra nella stagione siccitosa.

L'elicriso richiede una buona esposizione al sole, specialmente per la produzione e valorizzazione dell'olio essenziale; predilige terreni leggeri, tendenzialmente calcarei, non eccessivamente fertili.

Sesti d'impianto

La scelta del sesto d'impianto dipende soprattutto dalla fertilità dell'ambiente agronomico, dalla disponibilità idrica e dalle modalità e intensità di sfruttamento che si intendono perseguire.

I tipi di coltivazione sono principalmente due:

1. impianto fitto (45-50 x 15-20 cm) = 12-18 p./m² → produzione d'olio essenziale;
2. impianto rado (70 x 25-30 cm) = 3-5 p./m² → produzione di droga secca (rametti fioriti) e/o di fiori secchi.

Con l'impianto fitto lo sviluppo delle piante risulta più contenuto, più compatto e regolare, le piante più fogliose e meno legnose ed è più facile controllare le malerbe. Volendo invece produrre droga secca o abbinarla a quella di fiori secchi per ornamento, un maggiore spazio fra le piante permette di avere un prodotto con maggior resa e presenza di capolini più grandi.

Concimazione

Come pianta rustica e poco esigente, non sono necessari elevati apporti di nutrienti. P₂O₅ e K₂O vanno distribuiti in dose di 80-100 kg/ha per ciascuno, prima dell'impianto, con le lavorazioni di preparazione del terreno e successivamente, ogni 2-3 anni. Per l'azoto, dato che si praticano tagli ripetuti, sarà opportuno eseguire più somministrazioni frazionate (dose 30-50 kg/ha):

- 1° anno: distribuzione alla semina/trapianto e dopo 40-50 giorni;
- anni successivi, alla ripresa vegetativa e dopo i tagli.

Lavorazioni ed altri interventi agronomici

Durante la coltivazione saranno effettuate delle sarchiature, con le quali si interra il concime, si arieggia il terreno e si controlla lo sviluppo delle infestanti.

In autunno si può intervenire con una rincalzatura, per proteggere le piante dal freddo, tanto più se la coltura è realizzata al di fuori del suo areale.

Irrigazione

L'elicriso vive bene in ambienti naturali aridi, ma in un ambiente "artificiale" quale quello agronomico, in impianto più o meno denso dove l'obiettivo è quello di raggiungere buone rese, l'acqua diviene elemento importante per elevarne la produttività. La pianta teme tuttavia il ristagno idrico che forse rappresenta il fattore più critico nella conduzione di questa coltura.

L'irrigazione, si rende necessaria solo nelle prime fasi del ciclo colturale (semina, trapianto, prima fasi di sviluppo), eventualmente per favorire l'assorbimento del concime e in termini di "soccorso".

RACCOLTA E RESE

La droga dell'elicriso è costituita dai capolini, raccolti a fioritura, ma se l'obiettivo è di produrre olio essenziale, si raccoglie tutta la parte aerea, mediante sfalcio, oppure, per avere un prodotto più selezionato, solo le sommità fiorite, effettuando un taglio più alto. Nel secondo caso, potrebbe essere opportuno eseguire un 2° passaggio, per pareggiare le piante e contenerne lo sviluppo legnoso, favorendo l'emissione di nuovi getti.

Per la raccolta è preferibile intervenire con una falciatrice, in modo che la biomassa sfalciata non vada a contatto col suolo. Di seguito il raccolto deve essere avviato rapidamente all'essiccazione o alla distillazione, in quanto tende a fermentare.

Nel caso che l'elicriso venga coltivato per ottenere fiori secchi da ornamento, la raccolta è manuale e le infiorescenze da essiccare vanno raccolte in mazzetti da appendere all'interno di tunnel per circa 3 settimane.

In piena produzione si possono ottenere fino a 8-12 t/ha di biomassa verde pari a 2,5-4 t/ha di prodotto secco. Il contenuto di olio essenziale è pari allo 0,2-0,4%, con possibilità di ottenere da 5-6 fino a 14-15 kg/ha di olio essenziale. Se si raccolgono i fiori singoli, questi vengono disposti su dei graticci. La resa in soli fiori secchi è di 1,4-7 t/ha

Scheda a cura di Giorgio Voltolina.

Fonti bibliografiche:

Voltolina G. 2001 – Elicriso (*Helichrysum italicum* (Roth) Don. Piante officinali 1-schede di divulgazione Veneto Agricoltura.